

27 marzo 2020

Venerdì



Mino Cerezo

È un missionario claretiano spagnolo.
Pittore della liberazione
ha realizzato in America Latina
tante opere
legate alla storia e alla vita di quei popoli.



Lecco, 25 marzo 2020

Questo il messaggio di questa mattina di **Mino Cerezo**.
Riprende la notizia di ieri sera su **don Giuseppe Berardelli**,
parroco di Casnigo, che privilegia la vita del giovane senza
ossigeno alla sua; Dio si fa ogni giorno carne della nostra carne,
accompagnando come umano la nostra umanità.

p. Angelo Cupini

Buenos días. Angelo.

*Gestos como el de Don Giuseppe y la entrega
de tantas personas que atienden a los enfermos
ahora dicen - sin palabras - que Dios se hace cada día
carne de nuestra carne, acompañando humano
a nuestra humanidad.*

Abrazos, Angelo.

También para todos los amigos y amigas.

Mino

Oggi proponiamo la lettura di **due testimonianze** cariche di sorpresa e di futuro.

La prima dalla provincia di **Cremona**:

la riscoperta del nostro mondo interiore, del nostro passato ricco di umanità
e generatore di un presente carico di risorse e di nuove possibilità.

La seconda da **Lecco**:

la riscoperta di un mondo in rapida trasformazione
e alla ricerca di intrecci e legami ricchi di umanità, di solidarietà e di futuro.

Pensieri che toccano il cuore

Caro don Emilio.

È bello ricevere i tuoi messaggi quotidiani,
è come ricevere una dolcissima carezza per tutti i nostri cuori.
Ti ringrazio tanto, tanto.

L'accoglienza che si sente quando si entra nella Comunità Nazareth,
la si percepisce, anche in questi messaggi.

È una grande consolazione per tutti, in questi giorni così difficili da vivere,
per chi ha perso i propri cari, per chi è stato colpito dal virus,
per tutti i medici, gli infermieri, e tutti gli operatori sanitari
che si stanno occupando di tutte le persone ammalate più o meno gravi,
e stanno facendo il possibile per salvare le nostre vite.

Con i vostri messaggi vi prendete cura di tutti noi,
costretti a stare in casa, e lontani dai nostri affetti,
sopraffatti da quel senso di impotenza nei confronti di un evento
così imprevedibile e sconosciuto, che genera tanta **paura**.

Per tutte le persone malate, e magari anziane, nelle proprie case in difficoltà e in solitudine,
l'arrivo di un messaggio, una telefonata, un pensiero, una preghiera...
e il tanto dimenticato **ascolto** diventa, in questo momento, un grande aiuto.

Nella nostra umanità, e fragilità, abbiamo spesso **bisogno** di parlare di noi;
questo necessita avere qualcuno che dall'altra parte ci ascolta,
e che ci offre il proprio tempo e il proprio **bene**,
magari per spendere delle parole che ci aiutano ad allontanare le angosce che ci assalgono.

L'ascolto diventa un dono inestimabile per i nostri cuori e le nostre menti, amore puro e gratuito...
Forse questo lungo tempo in compagnia di noi stessi,
ci aiuterà a mettere ordine per capire meglio quali sono le priorità della nostra vita.

Un tempo che ci fa ricordare di avere anche tante risorse,
e quindi innumerevoli possibilità di risollevarci,
e magari ci farà scoprire, nel silenzio di questo obbligato isolamento, le cose più dimenticate.

Un **tempo prezioso** di introspezione e di ricerca,
perché è il modo in cui viviamo le nostre emozioni che fa la differenza.
E quindi anche la paura andrebbe accolta ed elaborata
trasformando l'energia negativa che genera, in **energia positiva**.
Io in questo tempo ho vissuto innumerevoli emozioni, non solo brutte,
come la paura e l'incertezza e talvolta la nostalgia delle persone a me più care.
Sono sopraggiunte in me anche belle emozioni,
che mi hanno fatto ricordare con piacere **la mia infanzia**
e i valori che la mia famiglia mi ha insegnato.

Quando ero piccola, stare in **casa** era più vicino alla normalità,
certo abbiamo avuto la fortuna di avere un piccolo orto,
un cortile che ci offriva la possibilità di giocare talvolta anche all'aperto.
Ricordo che si stava volentieri in casa,
forse perché avevamo una **mamma** che non usciva quasi mai...
troppo impegnata a fare la mamma, cuciva vestiti per noi e per lei,
anche il grembiule per la scuola ci faceva, rigorosamente uguale per non farci litigare...
Noi non sapevamo cosa fossero le merendine,
avevamo sempre pronta una torta fatta in casa da lei,
e uscire a cena non era contemplato, ma non se ne avvertiva l'esigenza.
Al ristorante solo per festeggiare la Comunione e la Cresima,
e si usciva solo per andare a trovare i parenti, tutti insieme!

Il nostro **papà** invece, che faceva l'operaio, era meno presente della mamma
ma quando tornava dal lavoro e nel weekend ci faceva sempre giocare
e si occupava di noi portandoci a fare bellissime **passeggiate** lungo il nostro fiume Oglio,
oppure scampagnate in bicicletta con i tanto amati pic-nic... nei **prati**.

Non avevamo molto, una **bambola** a testa e una barbi,
al massimo due e poche altre cose, eppure **non ci mancava nulla**.

Avevamo il tempo di esprimere la nostra **creatività**, inventando i giochi più svariati...
Forse è questo che ci viene chiesto di fare ora,
**attingere alle nostre risorse per trasformare questo tempo di angoscia e di paura
in un tempo di speranza e cambiamento**.

Era bello assaporare l'attesa della **domenica** per andare a messa
e poi all'**oratorio** per giocare con le amiche e comprare qualche dolcetto dalle suore...
Scusami, forse mi sono dilungata un po' troppo... ma non ho il dono della sintesi... (...)

Vorrei condividere con te un ultimo pensiero che riguarda Edoardo...
Ho il piacere di osservare quante cose sono cambiate rispetto alla mia infanzia,
alcune in peggio, altre in meglio.
Io che sono chiamata ogni giorno ad alternarmi tra il ruolo della mamma e talvolta del papà...
che mi riesce decisamente meno bene,
consapevole del fatto che non serve autorità, ma **autorevolezza**.
Mi risulta più naturale essere **amorevole**, a volte forse, troppo,
e il troppo non va mai bene... a volte anche la **stanchezza** non aiuta,
e invece di dettare **regole**, si cade nella tentazione e si diventa troppo permissivi.
È però molto bello vedere come i nostri **figli** siano anche il **nostro specchio**.

Ti racconto un breve episodio accaduto ieri sera...
Eravamo già nel letto, e io mi sono alzata per bere dell'acqua,
di ritorno ho urtato il piede contro l'armadio, proprio in corrispondenza del mio dito fratturato.
Sono tornata sotto le coperte lamentando il forte dolore.

Edoardo mi dice dolcemente:

"Mamma non pensarci, pensa a qualcosa di bello e vedrai che ti passa...".

Questa frase mi ha rubato un **sorriso**
perché è proprio la stessa frase che io dico a lui quando si fa male...
In quel momento mi si è riempito il cuore di **gioia**... e il dolore era quasi scomparso...

Te ne potrei raccontare tante altre, magari nella prossima mail...
ora torno al lavoro e ti ringrazio ancora per la tua/vostra vicinanza.
Ti abbraccio con tanto affetto

Carla

Un mondo carico di promesse

La quarantena continua e gradualmente ci stiamo adattando a questo nuovo ritmo di vita.

La capacità di adattamento (biologica, ecologica, relazionale... ecc...) degli esseri umani è uno degli aspetti più importanti per il nostro "successo evolutivo":

se siamo così tanti e siamo stati capaci di popolare quasi ogni angolo della terra (e forse in futuro di altri pianeti) lo dobbiamo soprattutto a questa capacità.

I ritmi di questa vita sono sicuramente diversi da prima della pandemia ma non meno intensi se ci si impegna a utilizzare bene il tempo.

Nelle ultime settimane ho avuto "contatti virtuali" con amici e colleghi di tante parti del mondo: telefonate, messaggi, video-meeting su internet:

non ci sono stati contatti fisici ma ci siamo scambiati scritti, parole, pensieri, sguardi: il mondo è piccolo e non è mai stato così facile mettersi in comunicazione con tutti come in questo tempo.

La tecnologia ci aiuta e la preoccupazione comune per la pandemia fa da catalizzatore per confrontarci, sentire come stanno amici che non vedevamo da tempo; anche loro ci cercano per sapere come stiamo ma anche per capire cosa li aspetta visto che noi italiani, dopo la Cina, abbiamo affrontato tra i primi questa situazione.

Abbiamo sentito il missionario del Kenya dove siamo stati due anni fa in agosto, la famiglia inglese che ha ospitato negli anni scorsi Maddalena e Elisabetta, i colleghi canadesi con cui ho fatto tanti corsi per la scuola di Vienna, una collega portoghese a cui avevo prestato un libro, una amica polacca da cui abbiamo trascorso qualche giorno di vacanza la scorsa estate, una famiglia di amici della Repubblica Ceca, una collega della Romania che è stata mia studente a Vienna, amici austriaci...

Molti di loro non li sentivo da mesi

ma improvvisamente in pochi giorni è come se il mondo si stesse stringendo in un abbraccio comune per la consapevolezza che siamo tutti coinvolti in questa situazione e che sentirci vicini è importante.

E poi si sono fatti sentire con forza i colleghi e amici cinesi

che ho frequentato per quasi tre anni andando da loro a fare i corsi;

loro hanno affrontato per primi la pandemia con una determinazione e un rigore proprio della loro cultura e della loro situazione politica e ormai sono già avviti a una fase successiva.

Però anche in questa fase è chiaro che nessuno corre da solo:

adesso temono il ritorno dei contagi dagli altri paesi

e di nuovo torna prepotente il tema che questa "guerra" dobbiamo combatterla tutti insieme, ci accomuna, non possiamo sperare di vincerla

se non abbiamo questa consapevolezza e non facciamo scelte politiche coerenti...

Per inciso mi rammarica invece vedere come in Italia (ma non solo!)

ci sia ancora molto individualismo regionale

e come ci siano forze politiche che in modo indecente

non smettono di strumentalizzare anche queste ore drammatiche

per tentare di screditare chi deve prendere le decisioni a livello nazionale:

tentano di raccogliere consenso manipolando la paura della gente:

speriamo che la gente mantenga alta la capacità critica su questi politicanti da strapazzo

e sappia leggere in tutto il bailamme di notizie

chi sta veramente lavorando per il bene del paese pur nell'incertezza del momento

e chi invece lavora in modo ideologico solo per l'interesse particolare di partito.

Torno alla Cina per dirvi quanti segnali di solidarietà concreta sono arrivati:

a parte quelli ufficiali che sono apparsi sui giornali,

con medici, esperti e materiale che ci hanno inviato,

molti colleghi e amici cinesi mi hanno chiesto premurosamente se avevo bisogno qualcosa,

se all'ospedale della mia città servivano dispositivi di protezione individuale

(mascherine, visiere, camici...)

che sono diventati improvvisamente insufficienti per il fabbisogno cresciuto smisuratamente.

E questi amici si stanno impegnando a raccogliermi e a inviarmi

perché possa farli avere ai medici in prima linea

anche se purtroppo la burocrazia sta rallentando tanti passaggi:

il materiale deve avere il marchio di conformità,

deve passare controlli e ostacoli per essere spedito e arrivare a destinazione...

speriamo che, nonostante tutto la determinazione dell'uomo sia più forte.

In allegato trovi il n.1679 di *Viene il tempo!* con un pensiero di Raniero La Valle "Non per paura"